Anno LXXIV • numero 2 • 2022

LETTERE ITALIANE

già diretta da Vittore Branca e Giovanni Getto

direttori

Carlo Ossola e Carlo Delcorno

Leo S. Olschki Editore
Firenze

FRANCESCO BARBARO, *De re uxoria*, a cura di Claudio Griggio e Chiara Kravina, Firenze, Olschki, 2021, pp. XIV-426, con 7 tavole a colori (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Studi e Testi, 53)

L'edizione del *De re uxoria* di Francesco Barbaro (1390-1454), curata da Claudio Griggio (II. *Nota sul testo, testo critico, traduzione, commento*) e Chiara Kravina (I. *Significato e ricezione del «De re uxoria»*), colma opportunamente una lunga assenza: il trattato dell'umanista veneziano, infatti, era in attesa da tempo di una revisione filologica del testo (pp. 151-291) e di una valida introduzione (pp. 1-149), capaci di migliorare quella ormai lontana curata da Attilio Gnesotto (FRANCISCI BARBARI, *De re uxoria in partes duas*, «Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova», n.s., XXXII, 1915-1916, pp. 6-105 [ristampa dell'edizione di Padova, Tip. Randi, 1915]).[1]

Certo, sarebbero sufficienti le lodi di alcuni illustri umanisti contemporanei dell'autore, fra i quali Francesco Zabarella, Pier Paolo Vergerio e Poggio Bracciolini, a segnalarci la dimensione di assoluto rilievo del *De re uxoria* nell'ambito della trattatistica matrimoniale del primo Quattrocento, eppure, l'ascendente esercitato su alcune pagine esemplari della letteratura dei secc. XV e XVI – l'opera di Barbaro, ad esempio, costituisce, come messo in evidenza da Kravina nel quarto capitolo della sua *Introduzione* (4. *Il «De re uxoria» nel contesto della letteratura dell'Europa rinascimentale*, pp. 57-100), la premessa tematica e ideologica per alcune pagine dei libri *De familia* di Leon Battista Alberti e del *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione – dimostra ancor di più come il

---

[1] *Excerpta* del *De re uxoria* sono presenti in P. RAJNA, *Le fonti dell'«Orlando furioso». Ricerche e studi*, seconda edizione corretta e accresciuta, Firenze, Sansoni, 1900, pp. 459, n. 4, 524-526, che contiene il passo del *De re uxoria* XI 8-9, e in *Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di E. Garin, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952, pp. 104-137 (edizione parziale dei capitoli I, X 2-7, XI 1-4, 11), cfr. *Nota al testo*, pp. 159-160.

trattato sia non soltanto un *unicum* nella produzione letteraria del primo Umanesimo riguardo all'importanza dell'unione matrimoniale, ma anche un peculiare documento dal punto di vista etico e sociale, in grado di influenzare molta della letteratura successiva sul tema e di superare di gran lunga il suo secolo.

Proprio l'originale rilettura in chiave politica e civile di una questione non del tutto nuova ha sancito, in modo particolare fra Quattro e Cinquecento, lo straordinario successo di pubblico del *De re uxoria* tanto in Italia quanto Oltralpe. È una fortuna testimoniata dalla sovrabbondante tradizione manoscritta e a stampa, alla quale Kravina dedica gli ultimi due capitoli dell'ampia sezione introduttiva (5. *Il successo editoriale del «De re uxoria»*; 6. *Circolazione e fortuna manoscritta del «De re uxoria»*). La *recensio*, che va ad arricchire con trentuno nuovi testimoni manoscritti (*Appendice. I testimoni manoscritti del «De re uxoria»*, pp. 146-149) il precedente e già ampio elenco fornito da Griggio (*Copisti ed editori del «De re uxoria» di Francesco Barbaro*, Padova, Cluep, 1992, pp. 37-40), si dimostra felice in modo particolare per alcuni significativi risultati e novità, non soltanto per quanto attiene il versante strettamente ecdotico e di critica del testo. La studiosa, infatti, registra come il *De re uxoria* sia circolato spesso insieme a due fondamentali testi pedagogici del primo Umanesimo: il *De ingenuis moribus et liberalibus studiis adulescentiae* di Pier Paolo Vergerio e il *De liberis educandis* dello Ps. Plutarco nella traduzione latina di Guarino Guarini. Accanto a questa ricorrente riunione, poi, l'esame della tradizione manoscritta restituisce un altrettanto frequente abbinamento con la traduzione latina degli *Oeconomica* pseudoaristotelici e, ancora, l'attestazione del *De re uxoria* in forma compendiata (Bergamo, Biblioteca Civica 'Angelo Mai', MA 304; Lipsia, Universitätsbibliothek, Rep. II 130; Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', XIV. E. 26; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, L. III. 22; Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 117). Con altrettanta precisione, Kravina presenta una dettagliata ricostruzione della tradizione a stampa, che ha il suo centro nell'Europa settentrionale: dopo la *princeps* parigina del 1513 (curata dal giurista francese André Tiraqueau per i tipi di Josse Bade), il testo di Barbaro vede edizioni di nuovo a Parigi (1514), ad Hagenau (1533), ad Anversa (1535), a Strasburgo (1612) e, infine, ad Amsterdam (1639). A partire dal Cinquecento si assiste poi alla produzione di numerosi rimaneggiamenti e traduzioni: del 1536 è il rifacimento tedesco in chiave luterana di Erasmus Alber; nel 1537 esce la prima traduzione francese; del 1548 sono invece i *Prudentissimi et gravi documenti circa la elettion della moglie*, fortunato volgarizzamento approntato da Alberto Lollio. Nel frattempo, nel 1667 era stata data alle stampe una nuova traduzione francese, seguita nel 1677 da un'anonima versione in lingua inglese. La fortuna del *De re uxoria* è continuata, poi, pure nel corso del Novecento: accanto alla già menzionata edizione curata da Gnesotto, in Germania, Percy Gothein diede alle stampe nel 1933 la prima traduzione del trattato in tedesco moderno (F. Barbaro, *Das Buch von der Ehe*, Berlin, Verlag Die Runde, 1933), mentre in tempi più recenti sono uscite la traduzione inglese dell'epistola prefatoria e della *Pars altera*, a cura di Benjamin G. Kohl e Ronald Witt, all'interno dell'antologia *The Earthly Republic: Italian Humanists on Government and Society* (F. Barbaro, *On Wifely Duties*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1978, pp. 179-228), e la prima traduzione integrale moderna in lingua inglese a cura di Margaret King (F. Barbaro, *The Wealth of Wives: a Fifteenth-Century Marriage Manual*, Toronto (Ontario), Iter Academic Press – Tempe (Arizona), Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2015).

L'ampia e dettagliata sezione introduttiva del volume è suddivisa in sei capitoli: gli ultimi due sono dedicati, appunto, alla fortuna dell'opera, mentre all'interno dei primi quattro (1. *Genesi e finalità dell'opera*; 2. *Struttura e motivi dominanti*; 3. *Nel cantiere del Barbaro: il «De re uxoria» a confronto con la tradizione*; 4. *Il «De re uxoria» nel contesto della letteratura dell'Europa rinascimentale*) Kravina presenta e discute, con attenzione e competenza (e alla luce di un'abbondante e perspicua documentazione bibliografica, accuratamente vagliata e sovente discussa nelle note) le componenti e le caratteristiche del testo. È, questa, la sezione più rilevante dal punto di vista quantitativo, nella quale la studiosa, con ottime osservazioni, illustra la struttura, la genesi, le finalità e le strategie compositive dell'opera di Barbaro. Proprio l'occasione, la destinazione e il contesto storico-politico all'interno del quale nasce il trattato sono i temi nodali dell'articolata e puntuale esegesi proposta da Kravina. Se da un lato, infatti, il *De re uxoria* poteva incontrare il gusto e l'interesse di società lontane nello spazio e nel tempo, giacché elaborava una *teoresis* sul valore dell'istituto matrimoniale e della famiglia capace di assumere un significato 'universale', come testimoniano il successo e l'importanza del trattato tanto in chiave diacronica quanto in chiave diatopica, dall'altro, questo suo carattere universale non elimina in alcun modo la decisività dell'occasione e il contesto culturale e politico nei quali esso vede la propria genesi.

Composto fra il 1415 e il 1416 per le nozze dell'amico Lorenzo dei Medici, fratello di Cosimo il Vecchio, con Ginevra Cavalcanti, il *De re uxoria* – e pur senza dimenticare che «l'ideazione dell'opera germinò a diretto contatto con i maggiori rappresentanti dell'Umanesimo fiorentino» (p. 3), quali Roberto de' Rossi, Niccolò Niccoli, Ambrogio Traversari, Poggio Bracciolini e Leonardo Bruni – trova la propria *raison d'être*, nonché il suo scopo evidente e concreto, nell'ambito delle trasformazioni sociali e politiche della Repubblica di Venezia seguite alla pace di Torino con i Genovesi del 1381 e nel contesto dell'espansionismo dello Stato verso la terraferma. Da una parte, quindi, l'ispirazione fiorentina – e in proposito giova pure ricordare come la maggior parte degli intellettuali di Firenze vedevano con una certa diffidenza il matrimonio e la responsabilità della famiglia per l'uomo di cultura –, dall'altra la contingente condizione della nobiltà veneziana di inizio Quattrocento, che attribuiva al matrimonio una funzione decisiva ai fini del mantenimento della Repubblica. D'altronde, proprio «l'esortazione al matrimonio propugnata dal Barbaro costituisce una valida risposta, nel pieno dell'espansione veneziana, alla minaccia di una crisi demografica e alle preoccupazioni riguardanti i rapporti di parentela, anche patrimoniali, quanto l'ereditarietà del potere, prerogativa esclusiva dell'oligarchia patrizia» (p. 6).

Tali finalità, al tempo stesso ideologiche e pratiche, emergono con chiarezza già nel *Proemium*, nel quale Barbaro fornisce la definizione di *coniugium* inteso soprattutto come un'unione volta a perseguire due obiettivi fondamentali: uno naturale, la procreazione, l'altro morale, la prevenzione della lussuria. Al proemio segue il trattato vero e proprio, articolato in due parti: la prima è riservata alla scelta della moglie secondo precisi canoni estetici e morali; la seconda è relativa, invece, alla condotta, agli obblighi e ai compiti della *uxor* sia nel privato sia in pubblico. In particolare, la scelta della *bona uxor* deve essere guidata da quei principi – *aetas*, *mores*, *genus*, *forma*, *opes* – in grado di restituire un'immagine decorosa della donna e conforme al *decus* della famiglia. La *pars altera*, invece, ha per oggetto la vita coniugale vera e propria e qui Barbaro elenca le qualità indispensabili alla moglie perfetta: l'amore per il marito, la condotta parca e moderata, la cura della casa e, soprattutto, l'educazione dei figli, impegno, quest'ultimo,

che la rende partecipe e responsabile del perpetuarsi nelle generazioni successive delle *virtutes* della famiglia necessarie al mantenimento del potere oligarchico. In tal senso, la donna disegnata da Barbaro si ritaglia nel *De re uxoria* un suo ruolo peculiare che rifugge in tutta evidenza da tanta propaganda misogina attestata nella letteratura coeva e si pone in netta discontinuità rispetto all'«aspra e vivace *querelle* anti-uxoria» (p. 39) alimentata, fra gli altri, da Andrea Cappellano, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio.

Una parte fondamentale e largamente originale dell'introduzione è dedicata poi all'individuazione degli *auctores* – in modo particolare greci – utilizzati da Barbaro come sostegno per la sua scrittura (3. *Nel cantiere del Barbaro: il «De re uxoria» a confronto con la tradizione*). Di tali recuperi più o meno puntuali e delle palesi reminiscenze che scorrono in abbondanza nelle pagine del *De re uxoria* e che costituiscono senza dubbio il serbatoio di questo peculiare sincretismo fra dottrina cristiana e precettistica classica, la studiosa non si limita a restituirci una sterile carrellata, ma ne esemplifica a sufficienza l'importanza e l'impatto sul testo barbariano. Il ventaglio è ampio e ben discusso: da Agostino a Senofonte e Aristotele, da Plutarco alla traduzione guariniana dello pseudoplutarcheo *De liberis educandis*, fondamento, fra l'altro, dell'ultimo capitolo del *De re uxoria* intitolato *De educatione liberorum*, e ancora Omero, Esopo e la *Repubblica* di Platone. Kravina giunge così a ricostituire e a presentarci se non la biblioteca di Barbaro, almeno il suo scrittoio nel momento preciso in cui si accingeva alla stesura della sua fortunata opera.

All'esauriente introduzione, segue l'edizione critica tradotta e commentata da Claudio Griggio. Nella *Nota al testo* (pp. 153-175), vengono innanzitutto chiariti i criteri. La presente edizione, approntata dallo studioso con acribia ed estremo rigore scientifico, non classifica tutta la sovrabbondante tradizione testuale, ma riesce nella preziosissima impresa di identificare con chiarezza i piani alti e autentici della tradizione (cfr. C. Griggio, *Copisti ed editori*, cit., pp. 10-23; 6.1. *I rami alti della tradizione*, pp. 123-125) e di procedere a una *constitutio textus* fondata sulla base dei testimoni più vicini all'originale non conservato: si tratta dei codici di Boston, Public Library, q. Med. 24 (G. 38. 34) (=B), di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. 78. 25 (=L), di Padova, Biblioteca Antica del Seminario, ms. 449 (=P) e di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z. 473 (=1592) (=V), ai quali si aggiunge il Laur. 46. 1 (=L^3), mentre in apparato sono registrate pure alcune interessanti postille di Ermolao Barbaro desunte dal manoscritto Marc. Lat. VI 89. Ciò permette non solo la restituzione di un testo fededegno, ma anche di porre rimedio – come giustamente sottolinea Griggio – «ad una carenza che è all'origine dell'edizione, pur utile e meritoria, di Gnesotto: l'aver considerato il manoscritto Laurenziano 78. 24 (L^2, copista Giovanni Aretino, Firenze 24 maggio 1416) *exemplum* del Laurenziano 78. 25 (L, copista Michele Germanico, Venezia)» (p. 163). L'inversione del rapporto fra i due testimoni, infatti, consente la correzione e il miglioramento del testo in molti punti, nonché il recupero «dell'apporto paratestuale di Guarino» presente nel Laurenziano 78. 25, anche questo registrato in apparato, «frutto di una sintonia tra maestro e allievo pressoché unica nel panorama umanistico» (p. 163).

Merita una menzione la particolare attenzione riservata da Griggio all'ortografia (pp. 167-175). La veste grafica proposta, infatti, dipana le disparità ortografiche attestate nei testimoni manoscritti (documentate con ampiezza di esempi) e si conforma opportunamente – in assenza dell'originale – all'*usus scribendi* di Barbaro, verificato sugli autografi che tramandano l'*Epistolario*. Infine, *il testo del De re uxoria* (pp. 176-291), suddiviso in capitoli (che sono quelli proposti da Guarino) e commatizzato, è offerto al

lettore con un'ottima traduzione italiana a fronte volta innanzitutto a «salvaguardare l'impianto strutturale del testo latino» (p. 174) nel quale eccedono le reiterazioni di costrutti e gli accumuli di subordinate, ed è corredato, a piè di pagina, da due fasce d'apparato: la prima è relativa alle fonti e ai *loci similes* (le fonti vengono poi riccamente discusse e dettagliate nelle *Note di commento*, pp. 293-343), la seconda, invece, presenta un apparato filologico negativo.

Il volume è quindi completato da altri utili supporti: la *Tavola delle abbreviazioni bibliografiche* (pp. 345-390), il prezioso *Indice degli interventi di Guarino in L* (p. 393), l'*Indice dei manoscritti* (pp. 395-400), l'*Indice dei nomi di persona e di località* (pp. 401-419), l'*Indice degli autori antichi* (pp. 421-422), l'*Indice dei termini e delle cose notevoli* (pp. 423-425).

Questa del *De re uxoria* di Barbaro è un'edizione allestita con eccellente perizia e scrupolo filologico e con pregevole sensibilità storico-letteraria, che ha senza dubbio il pregio di far compiere rilevanti e decisivi passi in avanti nella conoscenza e nell'interpretazione di un'opera di fondamentale importanza per la storia del costume e della cultura occidentale – come dimostra l'analisi svolta da Griggio e Kravina *ad abundantiam* – e che ha il merito di averci restituito il testo dell'opera con emendamenti innovativi e puntuali rispetto alla precedente edizione di Gnesotto. Ciò permetterà, senz'altro, di stimolare nuove indagini e aprire nuove strade sia sul versante critico sia su quello filologico-letterario, in modo da arricchire e sostentare in maniera fruttuosa una bibliografia già comunque nutrita.

Luca Ruggio